

Simone Collini

## ELEZIONI amministrative

Altro che sondaggi. Il risultato del voto alle comunali e alle provinciali avrà il significato di gradimento o bocciatura per il governo di Berlusconi



Bologna e Firenze, ma anche Latina e Bari Reggio Emilia e Forlì, Imperia e Arezzo Quasi in tutte le competizioni il centrosinistra si presenta unito già dal primo turno

**ROMA** Una regione, 63 province e oltre 4.500 comuni, di cui 30 capoluoghi di provincia, andranno al voto il 12 e 13 giugno per il rinnovo delle amministrazioni locali. L'appuntamento interesserà più di 35 milioni di elettori, ovvero i due terzi del totale degli italiani aventi diritto.

Già solo i numeri rendono l'idea di quale sia il valore delle prossime amministrative, accorpate per la legge sull'election day con le europee. Ci si aggiunga che il voto per le provinciali, visto il sistema elettorale vigente, è quello che più si avvicina come valore politico a quello del Parlamento, che 63 è ben oltre la metà del numero delle province italiane, che finora i sondaggi indicano che sarà ripetuto il trend registrato alle amministrative del 2002 e del 2003, e si capisce che tipo di partita si giochi in quelle 48 ore. Ulivo e Prc l'affronteranno nel migliore dei modi: «Il centrosinistra è riuscito a centrare in pieno l'obiettivo che si era proposto: presentarsi unito sin dal primo turno. Solo in pochissime realtà l'insieme delle forze che vanno da Rifondazione all'Udeur non sostiene fin dal primo turno un unico candidato sindaco o presidente di provincia», dice il responsabile Enti locali dei Ds Antonello Cabras.

Tra le sfide su cui ci sono i riflettori puntati c'è quella al comune di Bologna tra Sergio Cofferati e Giorgio Guazzaloca, forse quella di cui più si è parlato finora, e quella alla provincia di Milano. L'uscente ombretta Colli dovrà vedersela con Filippo Penati, che viene appoggiato da tutto il centrosinistra. Ex sindaco di Sesto San Giovanni è attuale segretario della federazione Ds di Milano, Penati non parte in vantaggio. Dalla sua ha però delle buone carte: radicamento nel territorio, il fatto che ha amministrato bene Sesto, città molto popolosa della provincia milanese, e il fatto che alle amministrative dell'anno scorso e di due anni fa il centrosinistra ha ottenuto buoni risultati elettorali. In più la Colli è sì il presidente uscente, ma non potrà contare sull'appoggio della Lega, che ha deciso di correre da sola al primo turno.

Riflettori puntati anche sulla partita che si gioca alla provincia di Latina, una delle più "nera" d'Italia (non a caso praticamente tutti i colleghi della Camera e del Senato, alle ultime politiche, sono stati presi dal centrodestra). Il sindaco della città è Vincenzo Zaccheo, di An. Il presidente uscente, giunto al secondo mandato, è l'avvocato Paride

**Per la provincia di Milano contro l'uscente Colli, orba della Lega corre Penati, ex sindaco di Sesto San Giovanni**



Marco Travaglio

**PALERMO** Si riparla di Berlusconi, al processo Dell'Utri. E subito il clima fra accusa e difesa, finora civilissimo, si surriscalda. Dopo cinque udienze affidate al pm Nico Gozzo, che ha ricostruito i rapporti fra il senatore e Cosa nostra negli anni 70 e 80, ieri ha preso la parola Antonio Ingroia per addentrarsi negli anni 90, quando la Fininvest si fece partito e Stato. Prima, però, ha tracciato un riassunto delle puntate precedenti. Precisando su alcune interpretazioni distorte, replicando alla difesa, all'imputato e ai "giornali amici", levandosi qualche sassolino dalle scarpe, e rivelando che il premier, durante il processo, ha fatto sparire documenti utili per ricostruire i flussi di denaro fresco nelle sue holding, negandoli non solo ai giudici, ma financo al consulente tecnico della difesa, il professor Iovenitti: "Nel settembre 1998 ci risulta documentalmente che Berlusconi chiese alla fiduciaria Bnl Servizio Italia documenti relativi a mandati fiduciari 'a partire dal 1975', ma non li mostrò mai a Iovenitti, e nemmeno a noi. Perché?".

- **Fuoco amico.** "Quando leggo certi giornali - dice Ingroia - certe cronache di questo processo, certi comunicati dell'imputato e della sua difesa, mi vien da pensare: qui qualcuno vive in un'altra dimensione: so-

Martella, proveniente dalle file del Ccd. La Casa delle libertà prova a sostituirlo con il sindaco di Sperlonga Armando Cusani, di Forza Italia.

Il centrosinistra candida, con

una coalizione che va dall'Udeur a Rifondazione, Sandro Bartolomeo, neuropediatra e attuale sindaco di Formia. Visti i consensi incassati alle ultime elezioni da Bartolomeo e visti anche i problemi incontrati

dai partiti della Cdl per arrivare a una candidatura unitaria da contrapporgli (l'accordo è stato trovato soltanto il giorno prima della presentazione delle liste), sono in molti a ritenere che il centrosinistra

possa riuscire nell'impresa, che si può definire storica, di strappare la provincia di Latina alla destra. Non solo. Nel Lazio si vota anche a Frosinone e a Rieti, entrambe governate dal centrosinistra. Se riconfermate

le attuali amministrazioni, verrebbe messa una seria ipoteca sulla Regione (la provincia di Roma è stata riconquistata l'anno scorso) per le elezioni del prossimo anno.

Una duplice partita si gioca a

# Un test da 35 milioni di elettori

## Amministrative che avranno un peso politico. La Destra teme la sconfitta



Scrutatori al lavoro in un seggio elettorale alle ultime elezioni

dentro l'urna

## Le due parti in commedia del siciliano Arena

Federica Fantozzi

Con 57 voti su 113 il catanese Gregorio Arena è appena diventato segretario dell'Assostampa siciliana (cioè del sindacato regionale dei giornalisti). Di professione Arena è redattore capo nell'ufficio stampa della presidenza della medesima Regione (cioè di Totò Cuffaro, «governatore della Sicilia ed eurocandidato per l'Udc»). Formatosi nell'emittente privata di Catania Telecolor, Arena è più noto per essere stato il sindaco di un paesino della cintura etnea, Sant'Agata Li Battiati. All'epoca era iscritto a Forza Ita-

lia, ma le impegnative mansioni di primo cittadino non gli impedivano di lavorare anche nell'ufficio stampa dell'«alleato» Cuffaro. Poi basta: fine del mandato, fine del doppio lavoro, trasloco nell'Udc a tempo pieno. Gratificato da un ottimo stipendio e ora - alla terza votazione - anche dalla carica più operativa dell'Assostampa. Perplesità fra i colleghi. In piena campagna elettorale e con qualche grana giudiziaria, Cuffaro piazza un suo fedelissimo al vertice del sindacato tenuto a informare l'opinione pubblica. Un po' come se - fatte le debite proporzioni - Bonaiuti finisse a capo dell'Usigrai.

# Maroni scommette su Bossi: sarà a Pontida

## Il ministro del Welfare alimenta l'attesa del leader: grande sorpresa per il 6 giugno. Castelli frena

**MILANO** Roberto Maroni, sempre più in sella alla guida della Lega, ha annunciato dai microfoni di Radio Padania «una grande sorpresa» per l'appuntamento di Pontida, fissato il 6 giugno: «Non posso dire altro, ma penso che tutti abbiano capito». Insomma sul pratone dei «raduni storici» farà la sua comparsa Umberto Bossi. Il ministro del Welfare ovviamente non ha precisato se quella del leader sarà una e propria presenza fisica. Ragionevolmente tutto lascia supporre che nel corso del raduno verrà probabilmente trasmesso un videomesaggio di Bossi registrato, anche perché ieri il ministro Roberto Castelli ha ricordato che «nonostante i netti miglioramenti, occorrono tempi lunghi per la piena guarigione» del segretario leghista.

L'operazione «attesa di Bossi» si inquadra

in un contesto politico molto delicato all'interno del Carroccio, in chiave di sopravvivenza del movimento e di future strategie, con o senza il ritorno in pista del leader. Così la scelta, parecchio tormentata, di correre da soli alle europee ma soprattutto alle prossime elezioni amministrative, fa parte di una linea politica definita per l'immediato, ma che da sola non basta a garantire un futuro certo. Insomma l'immediato riguarda la salvaguardia del movimento dagli appetiti omologanti di Berlusconi. Maroni ha difeso a spada tratta il ritorno indispensabile al «celodurismo» come condizione indispensabile non solo per prendere tempo e sfruttare appieno un probabile bottino elettorale, ma anche come unica strada per non svendere del tutto la Lega, in caso di compromessi futuri. Anche ieri il ministro ha riba-

dato la posizione: «Abbiamo un dovere morale nei confronti del nostro segretario Bossi, che si è preso una pausa di riposo: garantire che la Lega aumenti i consensi alle prossime elezioni per dar vita alla battaglia vera che partirà dal 13 giugno in poi con la riforma costituzionale». Secondo Maroni, le prossime elezioni potrebbero essere quella «cartina di tornasole», tanto attesa dallo stesso movimento per dare una accelerata alle riforme. Il Carroccio dunque dovrà ottenere il massimo consenso possibile, non per avere più peso all'interno del Governo ma per proseguire la battaglia delle riforme. È questo il nostro unico interesse e lo dobbiamo al nostro segretario».

Maroni ha quindi respinto al mittente la valanga di critiche proveniente dagli alleati, rintuzzando anche i malumori interni dei

«trattativisti» sulla questione della Provincia di Milano: «Quando si parla di lealtà non vorrei si pensasse ai cagnolini che scodinzolano. Forse qualcuno vorrebbe una Lega più addomesticata che dicesse sì là dove ogni leghista direbbe no». Quanto alla questione Milano, ha detto: «Mi stupisco che qualcuno si stupisca perché la Lega aveva deciso di correre da sola in tutte le province comprese quella di Milano. La Lega ha sempre sostenuto che sarebbe andata da sola alle elezioni provinciali. La decisione venne presa dal Consiglio federale alla fine di febbraio e Bossi chiese e ottenne la possibilità di decidere una deroga per alcune situazioni. La deroga non è stata chiesta per cui coerentemente abbiamo deciso di rispettare la decisione presa».

c.b.

**Nella «nera» Latina il sindaco forzista di Sperlonga Cusani si presenta contro il sindaco di Formia Bartolomeo**



Continua la requisitoria al processo Dell'Utri. «Quello che abbiamo basta e avanza per chiedere una condanna». L'imputato: «Ho ascoltato tesi deliranti»

# Il pm Ingroia: «Berlusconi fece sparire documenti sulle sue holding»

no io o sono loro?». Si tenta di «parlar d'altro», tant'è che Dell'Utri aveva chiesto proprio a Ingroia di lasciare il processo perché il suo maresciallo, Giuseppe Ciuro, era finito in carcere nel novembre scorso per un'altra vicenda: «Certi giornali, garantisti per gli altri, per Ciuro hanno fatto del doppiopesismo. E poi che c'entra Ciuro con Dell'Utri: ha fatto, è vero, delle indagini, quelle sulle holding Fininvest, in affiancamento al nostro consulente. Ma quelle le ha fatte bene e non c'entrano nulla col suo arresto. La stampa amica è come il fuoco amico: quando alza il tiro per sollevare polveroni, poi diventa un boomerang. Confrontiamoci sui temi di prova e lasciamo fuori tutto il resto». Uno dei difensori di Dell'Utri, avvocato Tricoli, protesta col presidente Guarnotta, chiede di levarla la parola al pm, poi esce per protesta dall'aula.

- **Basta una telefonata.** Secondo Ingroia, «il processo potrebbe tranquillamente finire qui. Quello che abbiamo dimostrato su Dell'Utri e il coimputato Cinà per gli anni 70 e 80 basta e avanza a chiedere e ottene-

re una condanna per mafia». Addirittura, aggiunge, «basta e avanza la telefonata intercettata nel 1987, subito dopo l'attentato alla sede Fininvest di via Rovani a Milano. Sulle prime Berlusconi pensa a Mangano, poi Dell'Utri consulta Cinà che dà un'altra spiegazione, diversa da quella dei Carabinieri, e sia Dell'Utri sia Berlusconi ritengono più credibile e autorevole quella». Questo, fra l'altro, dimostra che «il processo non è politico», visto che Dell'Utri fonda Forza Italia solo nel 1993 e entra alla Camera nel 1996: «bastano le prove sui vent'anni precedenti». Ma bisogna

continuare, anche perché ancora alle europee del 1999 risulta, da altre intercettazioni, che Cosa nostra continuò ad appoggiarlo fino ad allora. Dell'Utri risponde: «Sono costretto a rispondere ancora alla pubblica accusa, che ora non vorrebbe neppure essere contraddetta nelle sempre più deliranti sue tesi, e mi spiace che si senta contrariata dalle mie dichiarazioni perché, così continuando, avrò ancora tante cose da replicare!».

- **Una strana vittima.** È vero che Berlusconi subisce varie minacce mafiose (attentati, progetti di sequestro, avvertimenti, richieste estorsive),

mentre Dell'Utri mai: Marcello è colui che interviene a farle cessare, come il protagonista del film «Il mediatore» di Robert Mulligan, aumentando ogni volta il proprio potere dentro Cosa Nostra e dentro la Fininvest, di pari passo all'inseparabile Tanino Cinà. Ma se all'inizio Silvio può passare per «vittima», con l'andare del tempo diventa qualcos'altro: a furia di vertici con boss mafiosi (secondo il pm, incontra non solo Mangano, ma anche Bontate, Teresi, Cinà, Di Carlo, senza dimenticare Dell'Utri), «subentrò in lui una crescente consapevolezza dello spessore ma-

fioso dei suoi interlocutori: bisognava proprio essere distratti per non accorgersene!». Insomma Berlusconi accettò la situazione, anche perché «dalla mediazione fra Dell'Utri e Cosa Nostra lui traeva vantaggi e benefici»: dall'«assicurazione» contro i sequestri alle entrate in una certa Sicilia ai sospetti di riciclaggio. «Ma questo è il processo a Dell'Utri, non a Berlusconi. Dunque ci interessano solo i vantaggi ottenuti, grazie a Dell'Utri, da Cosa Nostra. I benefici a Berlusconi interessano gli storici, i giornalisti, forse i politici e gli economisti».

- **Riciclaggio semipieno.** Rapisarda e Di Carlo sostengono che Cosa nostra riciclò molti miliardi tramite Fininvest. Vero o falso? «Verosimile» risponde Ingroia dicendo gli avvocati che nell'udienza scorsa avevano parlato di «pentiti smentiti» e di «giornata favorevole alla difesa». La prova del riciclaggio «non è piena» (anche perché ci vorrebbe una fotografia del mafioso che porta i soldi a Milano o una traccia bancaria dai conti di Cosa nostra a quelli del gruppo Fininvest: impossi-

bile). Ma nemmeno vuota: è «semipiena», anche a causa degli autogol di Dell'Utri (la «scarsa trasparenza» sulle holding) e di Berlusconi (che, anziché fare chiarezza, decise di tacere dinanzi al Tribunale). Quel «denaro fresco di dubbia provenienza», la cortina fumogena intorno a 25 nuovi soci e alle loro operazioni di finanziamento, la resistenza alla trasparenza opposta dal gruppo costituiscono un riscontro, sia pur generico, che rende plausibili le accuse di riciclaggio». Prove insufficienti per processare Berlusconi e Dell'Utri anche per quel reato (archiviato), ma sufficienti - secondo il pm - per corroborare l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. «Che la mafia avesse interesse a riciclare tramite Dell'Utri e che Dell'Utri si adoperasse per la bisogna, indipendentemente dai risultati poi ottenuti, è provato. Un fatto che procurò un enorme rafforzamento per Cosa nostra».

- **I Blues Brothers.** La costante, fra gli anni 70 e i 90, è la strana coppia Dell'Utri e Cinà: «i due volti di Cosa Nostra, la mafia in doppiopetto e guanti gialli, e la mafia verace e incolta. Due palermitani in missione a Milano per colonizzare il Nord per conto di Cosa Nostra». Ingroia ammicca a un'altra coppia, quella dei «Blues Brothers». Ma John Belushi e Dan Aykroid erano in missione per conto di Dio.

## Bonino: la Rai viola le norme sulla presenza delle forze politiche in campagna elettorale

Emma Bonino ha inviato alla Rai una lettera in cui lamenta la scarsa presenza, anzi «il sostanziale annientamento del soggetto politico radicale sia nel periodo elettorale (10 aprile-10 maggio) che nel periodo non elettorale (settembre 2003-aprile 2004) con l'esclusione dal dibattito interno ai principali temi dell'agenda politica». Bonino denuncia l'esclusione di temi europei, con l'eccezione del conflitto in

Iraq, e il referendum sulla fecondazione artificiale. «La situazione in Rai è devastante, lo squilibrio evidente - le scrive Serventi Longhi, Fnsi - la logica bipolare non consente visibilità per chi da questa logica si sottrae, e l'approfondimento politico appaltato a «Porta a Porta» cancella ogni parvenza di pluralismo. Ne parleremo agli Stati Generali dell'Informazione di Gubbio, il 21 e 22 maggio».